

Terza Domenica di Avvento

Inquietati dagli altri ad attendere l’Altro

Luca 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Giovanni il Battista è un personaggio misterioso. La sua identità è difficilmente descrivibile: in quel tempo molti lo cercavano e si domandavano «se non fosse lui il Cristo»; ad essi Giovanni rispondeva con parole autorevoli, ma anche diceva di attendere «colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali».

È quindi misteriosa la figura di Giovanni. Perché? «Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce» – spiegherà il prologo del quarto Vangelo: «non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce» (Gv 1,7-8). Giovanni, dunque, è misterioso perché è soltanto un testimone: egli non parla mai di sé, ma parla solo di «colui che viene dopo». Per questo i suoi contemporanei rimangono allo stesso tempo attratti ed inquieti davanti alle sue parole.

Se ci pensiamo bene, accade qualcosa di simile nella nostra vita quotidiana. Anche a noi, infatti, gli altri appaiono spesso misteriosi quando sfuggono al nostro desiderio di conoscerli, di comprenderli, di definirne l’identità, e soprattutto di prevederne ogni possibile reazione. È questo un desiderio facile, che nasce in noi quasi inavvertito, prima ancora che ce ne rendiamo conto. È un desiderio di chiarezza e di sicurezza: perché, in fondo, ci

inquieta che l’altro conservi un qualche margine di mistero. E dunque pure noi, come i contemporanei di Giovanni, rimaniamo attratti ma anche inquieti davanti alle parole ed all’esistenza stessa degli altri.

Ma non è forse proprio questo il più grande servizio che gli altri possano renderci? Non è forse provvidenziale che gli altri ci inquietino – ci riscuotano cioè da una quiete che è fatta di abitudine, e di ripetizioni monotone – e ci mettano così in movimento verso nuovi orizzonti? In fondo – lo vogliano o no – gli altri sono sempre testimoni, persone attraverso cui giunge a noi una parola che ci fa guardare avanti, che ci fa finalmente uscire dal recinto delle nostre sicurezze ovvie e scontate, portandoci ad intravedere quella salvezza che non riusciamo a costruire da soli.

Gli altri, dunque, ci inquietano: e noi possiamo reagire male nei loro confronti, ignorando o anche sopprimendo la loro voce, appunto come avvenne per Giovanni, che alla fine fu incarcerato ed ucciso. Ma se, invece, siamo capaci di dare ascolto a questa voce inquietante degli altri, se siamo capaci di accogliere la loro testimonianza, allora anche per noi si apriranno strade nuove: perché anche noi ci metteremo in attesa dell’Altro, di quello che viene dopo. E così accadrà anche a noi di accogliere quel Maestro di cui abbiamo bisogno: quel Signore davanti al quale ognuno riceverà il suo nome vero, la sua identità fino ad oggi nascosta, la sua salvezza a lungo sperata.